

LA CRISI ITALIANA

Cuneo fiscale e tagli di spesa, idee guida per il governo

di **Guido Tabellini**

Ora che ha superato l'emergenza politica, il governo può tornare a occuparsi di ciò che è davvero importante, l'emergenza economica. Per affrontarla, do-

vrebbe costruire il suo programma economico intorno a due idee guida.

Primo, è fondamentale cambiare le aspettative. L'uscita dalla crisi finora è stata ostacolata dalla mancanza di fiducia. Gli investitori esteri non hanno fiducia che l'Italia riesca a cambiare e a far fronte ai suoi impegni. E le famiglie e le imprese italiane non hanno fiducia nel futuro, e anche per questo non spendono e non investono.

Per riuscire a cambiare questi atteggiamenti, non basta identificare la priorità inderogabile, che può solo essere il rilancio della crescita nel rispetto del vincolo di bilancio. Occ-

corre anche presentare un programma pluriennale, costruito intorno ad alcuni provvedimenti importanti e ben visibili, che diano il segnale di un forte cambiamento. In questo, i nuovi vincoli europei possono essere sfruttati per dare credibilità agli impegni del governo su provvedimenti e obiettivi identificati fin da ora, ma la cui realizzazione può essere differita nel tempo.

Secondo, gli interventi economici devono riguardare sia la domanda che l'offerta. Le riforme dell'offerta sono indispensabili per un Paese che non cresce da oltre un decennio. Ma da sole non bastano, perché la recessione è anche causata da

una grave mancanza di domanda aggregata, indotta dalla stretta creditizia, dall'austerità fiscale e dall'incertezza sul futuro.

Queste premesse suggeriscono anche quali sono i provvedimenti concreti su cui dovrebbe essere incentrato il programma economico del governo. Al primo posto vi è la riduzione del cuneo fiscale. È questo il modo più veloce per riacquistare competitività e beneficiare della crescita della domanda estera, non potendo svalutare il cambio. L'Italia è l'unico Paese del Sud Europa che non è riuscito a ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto da quanto è scoppiata la crisi dell'euro.

Continua ► pagina 5

Cuneo e spesa, idee guida per il governo

► Continua da pagina 1

Man non basta una riduzione selettiva per un importo intorno ai 5 miliardi di euro (è questo ciò di cui si parla in questi giorni). Per incidere davvero su aspettative e comportamenti, occorre un taglio generalizzato e molto più ampio, concentrato sugli oneri sociali, e dilazionato su più anni. Anche senza arrivare ai 50 miliardi su tre anni del progetto di Confindustria di alcuni mesi fa, per essere efficace l'entità di un taglio del cuneo fiscale deve essere misurata nelle decine di miliardi, non in unità.

Al secondo punto, come logica conseguenza, vi sono i tagli di spesa. Ma per raggiungere cifre adeguate, la spending review non è sufficiente. I conti sono presto fatti. Secondo i lavo-

ri delle commissioni che si sono succedute nel tempo, la spesa potenzialmente aggredibile con la spending review è di circa 80-100 miliardi (si tratta in gran parte di consumi intermedi). Anche una riduzione del 15%, che sarebbe già un grande successo, porterebbe a risparmi largamente insufficienti. Per finanziare una riduzione più consistente del cuneo fiscale, non si può rinunciare a intervenire anche sui grandi programmi di spesa, a partire dalle pensioni più elevate, e su altre voci come i trasferimenti alle imprese (che in parte rilevante sono agevolazioni sulla spesa per trasporti). Per rendere più credibile l'impegno pluriennale alla riduzione del cuneo fiscale, il governo dovrebbe identificare fin da subito anche i precisi

tagli di spesa da realizzare su punti anni.

Inoltre, è indispensabile allentare la stretta creditizia sulle imprese. Su questo il governo si è già impegnato, ma non abbastanza. Occorre togliere i disincentivi fiscali al riconoscimento delle perdite sui crediti delle banche, ampliare gli incentivi alla patrimonializzazione delle imprese, estendere i fondi di garanzia, accelerare ulteriormente i pagamenti dei crediti verso la PA, allentare la presa delle fondazioni sulle banche anche per facilitarne la ricapitalizzazione in vista dei nuovi stress tests europei. Da questo punto di vista, invece, la rivalutazione delle quote azionarie della Banca d'Italia possedute dalle banche è un inutile artificio contabile per fare con-

tente le fondazioni, che non fa nulla per rinforzare il sistema bancario, ma anzi gli sottrae liquidità nella misura in cui dovranno essere pagate imposte sulle rivalutazioni.

L'elenco delle cose da fare potrebbe facilmente continuare, ed è ben noto. Ma se il governo annunciasse e poi davvero riuscisse a realizzare questi obiettivi, sarebbe una svolta determinante rispetto al passato. L'alternativa è limitarsi a gestire la routine, trovando il modo di rispettare i vincoli di bilancio con tanti piccoli accorgimenti che accontentano questa o quella parte politica, ma cambiano poco o nulla. In questo caso avremmo sprecato forse l'ultima finestra di opportunità che abbiamo prima di ricadere nell'emergenza finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

